



Il «movimento dei forconi» in piazza a Torino nel giorno della protesta nazionale. Gli scontri in Piazza Castello FOTO LAPRESSE

Presidi in tutta Italia Genova, bloccata la stazione

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'onda lunga della protesta dei Forconi, contro le tasse e in generale contro il governo si abbatte sull'Italia. Il Paese si è svegliato con blocchi e presidi dal Nord al Sud, costringendo ad intervenire anche il ministro dell'Interno: «Le proteste in Italia sono legittime se rispettano le leggi. Impediremo che vengano violate le leggi e faremo valere la forza dello Stato. Saremo al contempo comprensivi rispetto a proteste che siano dentro i limiti dell'ordine e delle leggi dello Stato» ha detto Angelino Alfano.

A Roma ci sono un centinaio di manifestanti a Piazzale dei Partigiani ma per domani nella Capitale, alle 17, è previsto quello che il coordinatore del movimento, Danilo Calvani, definisce «un appuntamento importante». «Ci riuniremo e daremo notizie di prim'ordine. Se mercoledì verrà data la fiducia al governo la nostra protesta rimarrà in piedi fino a che non se ne vanno. Sarà sciopero a oltranza, nelle forme pacifiche e democratiche che si conoscono» ha annunciato Cavani. Uno stop alle manifestazioni di protesta è stato intimato nella provincia di Bari. Il Prefetto di Bari, Mario Tafaro, ha disposto «il divieto di assembramento degli automezzi lungo tutta la rete stradale ed autostradale della provincia dal 9 al 13 dicembre». In Sardegna i camion stazionano davanti all'ingresso del porto storico di Cagliari; presidi sulla Statale 131 Cagliari-Sassari e davanti all'Agenzia delle Entrate. In Liguria traffico rallentato al Porto di Genova e volantaggi al Casello autostradale di Genova Bolzaneto. Volantinaggi anche in Lombardia, al casello autostradale di Brescia Ovest. A Bologna manifestazione davanti alla sede di Equitalia. A Catania, infine, sciopero con presidi ma per ora nessun blocco del traffico. Così in quello che negli anni scorsi è stata la sede «simbolo» della protesta del movimento, il casello di San Gregorio dell'autostrada A18, la Messina-Catania, non ci sono stati blocchi. A Milano, come in altre città, è stata presa di mira la sede di Equitalia. Un centinaio di manifestanti del Comitato 9 dicembre si è recato prima davanti alla sede dell'ente e poi davanti alla Regione Lombardia. Un'iniziativa che ha provocato prese di distacco. «Il Comitato 9 dicembre non riconosce la protesta sotto la Regione Lombardia, che non abbiamo autorizzato noi e che disconosciamo» ha detto Umberto Gobbi, coordinatore di «Non vogliamo più pagare» (Nvpp), una delle tante sigle che fanno parte del movimento 9 dicembre, riferendosi al corteo, partito dalla sede di Equitalia in Viale dell'Innovazione a Milano, composto da circa 200 persone tra cui alcuni ultras del Milan ed esponenti di Forza Nuova. Il Comitato 9 dicembre, che racchiude diversi movimenti di protesta, tra cui quello dei Forconi, punta alle dimissioni del governo Letta e ad un rinnovamento della classe politica, spiega Gobbi.

Circa un centinaio di manifestanti poco dopo le 14 ha occupato i binari della stazione di Genova Brignole. Si sono staccati dal corteo principale e si sono diretti allo scalo ferroviario. Binari occupati anche alla stazione di Imperia e tra Diano Marina e Arma di Taggia, con blocco della circolazione dei treni sulla Genova-Ventimiglia. Un gruppo di manifestanti ha bloccato lo svincolo dell'Autostrada dei Fiori all'altezza del casello di Imperia Est. «Siamo in uno stato di polizia, non è possibile scioperare come possono fare invece i sindacati» afferma il leader dei Forconi in Sicilia, Mariano Ferro, che è a Palermo per «valutare le azioni da intraprendere».

FEDERICO FERRERO
TORINO

Forconi, caos a Torino Assaltata la Regione

- In piazza artigiani, estrema destra, centri sociali, disoccupati e operai
- Bombe carta e pietre: quattordici poliziotti feriti. Trigilia: Paese stremato

Sotto la testata dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, settant'anni fa, albergava una vignetta: un senzacasa scriveva sul muro «Abbasso tutti». I ragazzi di piazza Castello, senza bandiere, senza stemmi, molti vestiti di scuro, arrivano alle stesse conclusioni. Appendono lenzuoli ai cancelli dell'Armeria Reale, inchini involontari alla letteratura qualunque («L'Italia migliore siamo noi, le persone normali»), anche in rima baciate («Politici, amministratori, sindacati: ladri legalizzati»), ispirati a teorie oltranziste («Questa è la III guerra mondiale, vinta dalla Germania con la finanza: fuori dall'euro!»). Il popolo dei forconi ha mantenuto la promessa di fermare tutto il 9 dicembre anche a Torino, dove la miccia si è accesa nelle prime ore del mattino, in periferia. I primi a svegliarsi sono i lavoratori dei mercati generali, il Caat. Nella notte, pochi autotrasportatori hanno osato varcare i blocchi dei manifestanti. Altri, i più, hanno puntato direttamente per la bretella di Caselle, congestionando il traffico del raccordo per protestare contro la legge di stabilità.

In centro, dove molti negozianti hanno tirato giù le serrande, non appena un sole tiepido scioglie la brina i forconisti pedoni si concentrano in qualche migliaio: abbasso tutti. Chi se la prende con il Comune, chi cammina sui binari della stazione a Porta Nuova e blocca una ventina di treni per mezz'ora. Altri ci provano a Porta Susa: storpiando un inno calcistico, cantano «I padroni dell'Italia siamo noi». Non è un caso che siano stati

avvistati anche dei Drughi, gli ultrà della Juventus. Intanto, cinquanta contestatori armati di pietre tentano di irrompere negli uffici dell'Agenzia delle Entrate in corso Bolzano: respinti. All'angolo con via Garibaldi, il viale dello struscio, c'è una postazione mobile del telegiornale di Sky. Viene spazzata via. Un altro gruppo si sta dedicando alla sede di Equitalia, all'incrocio tra via Alfieri e via Arsenale, mentre una carica da cinquecento tenta di forzare il portone del palazzo della giunta regionale.

Abbasso tutti. Più degli altri, abbasso i consiglieri regionali del Piemonte, caduti mani e piedi nello scandalo di Rimborsopoli: a palazzo Lascaris, inizialmente, i carabinieri sono in minoranza e le prendono. Poi arriva la polizia: fischi, urla, spintoni, partono i lacrimogeni per disperdere la folla degli indignati. Qualche disgraziato non si accontenta di lanciare in aria cori («Ladri, vergogna, dimissioni») ma getta pietre, mattoni, bottiglie di vetro, petardi. A fine giornata, 14 agenti

saranno feriti. Dopo i tafferugli, però, cambia il clima: spuntano bandiere tricolori, qualcuno intona l'inno, «Rivoluzione» si impasta a «Italia, Italia». Si leva un coro, «Levatevi i caschi», che la polizia accoglie. Gli agenti ammainano gli scudi, partono gli applausi e scatta la tregua. Idem a Porta Susa: giù i caschi, anche quelli della Finanza. «Bravi, siete come noi», rispondono i ragazzi. Pace? Non proprio: più tardi il municipio è ancora assaltato, volano le mani. Il segretario del sindacato di polizia Ugl, Valter Mazzetti, condanna la «inaudita e vergognosa aggressione»; la questura di Torino interviene per precisare che gli agenti non si sono tolti i caschi in segno di solidarietà ma per «il venir meno di esigenze operative».

Non esiste un solo perché, a questa giornata di moti. Ciascuno ha il suo, in una suburra popolare eterogenea e disordinata nei fini. Simpatizzanti neri si ritrovano a dividere la piazza con la gente dei centri sociali Gabrio e Askatasuna.

Ai violenti si mischiano l'artigiano che non prende soldi dai clienti ma ha già dovuto pagare gli anticipi Iva e Irpef, la parrucchiera no global, l'operaio con due figli e un salario di mille euro al mese; oppure il disoccupato che non ha niente, se non la sua frustrazione. Difatti, punta più in su e se la prende col governo: via il Parlamento illegittimo, abbasso tutti. Non per raffinati ragionamenti di dottrina sugli effetti delle sentenze della Consulta, ma perché «non ci danno da lavorare». La protesta è pancia, quel poco di ragionamento che passa per il coordinamento 9 dicembre poggia sul vaghe teorie di ultradestra e sull'avvilimento di chi ormai rifiuta ogni mediazione: partiti, sindacati, nessuno ha più il diritto di parlare a loro nome. Non è un caso che molti tacciano. Il ministro per la coesione, Carlo Trigilia, pare rassegnato: «Il Paese è stremato da anni di sacrifici e austerità, ma nella situazione in cui siamo è molto difficile fare interventi antirecessivi». E spuntano i forconi.

Neofascisti e ultrà con il popolo della rabbia

Il nemico è comune a tutti e si chiama stato-ladro-mafioso italiano». Nel sito web del coordinamento «9 dicembre 2013» la sezione «cosa vogliamo» è un calderone ribollente di rabbia antipolitica e una chiamata generale alle armi contro l'Europa, le banche, la «Kasta», le tasse e il nemico più invisibile all'estrema destra: «L'Italia è il paese adatto solo a chi viene a delinquere o a farsi mantenere dal nostro lavoro», scrivono. Ossia gli immigrati. Non bastasse ci pensa Lucio Chiavegato, uno degli animatori della protesta, a soffiare sul fuoco: «Autoblu per tutti, privilegi a volontà, Equitalia mandante di suicidi di massa - spiega - famiglie che vanno al disastro, vescovi e cardinali che danno direttive politiche, zingari ladri difesi dalle alte cariche di stato, extracomunitari clandestini mantenuti a nostre spese, politici scortati a fare la spesa, cittadini lasciati soli contro i ladri e violenti e donne violentate da persone che non dovrebbero esserci». Sigle autonome di autotrasportatori, coltivatori diretti, piccoli imprenditori e commercianti «vestiti da Equitalia», un pot-pourri di risentimento viscerale dove chiunque può aggiungere la propria recriminazione: dai malati di Stamina a Roma al «fronte di liberazione dai banchieri» che, ottenute le dimissioni di massa di tutti i politici e di tutte le istituzioni a partire dal Presidente della Repubblica, vorrebbe «un periodo transitorio in cui lo stato sarà guidato da una

IL CASO

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

**Il ruolo di Forza Nuova, CasaPound e Mse
La bufala della solidarietà della polizia, anche se l'Ugl si schiera con la protesta
E Grillo cavalca i cortei**



commissione retta dalle forze dell'ordine». Una giunta militare, insomma.

A questa galassia nera tendente al nerissimo nei giorni scorsi si sono uniti anche gli agenti di polizia aderenti all'Ugl veneto, che in un comunicato hanno annunciato «l'adesione virtuale al blocco dell'Italia». «Siamo lavoratori, siamo padri, madri, figli, giovani, meno giovani, che stanno subendo questo periodo di crisi globalizzata, pagandone anche a caro prezzo le conseguenze, stiamo vivendo ormai da anni uno stato di disagio diffuso», hanno scritto. Anche per questo, ieri, sul web (a partire dal blog di Beppe Grillo) sono circolate per tutto il giorno le notizie secondo le quali la polizia e le forze dell'ordine si sarebbero schierate al fianco dei manifestanti. In realtà, a Torino come a Genova, quella di togliersi i caschi e riporre gli scudi è stata semplicemente una scelta fatta per ridurre la tensione in un momento di calma dopo lunghi minuti di scontri. «I poliziotti in servizio, su disposizione del funzionario responsabile, si sono tolti il casco, essendo venute meno le esigenze operative che ne avevano imposto l'utilizzo - ha spiegato poi nel pomeriggio la questura di Torino in una nota - Si tratta di un comportamento da considerare ordinario». «A tale gesto non appare possibile, pertanto - conclude la Questura - riconnettere significati non attinenti alle regole d'impiego dei dispositivi individuali di protezione e, tantomeno, di condivisione delle istanze dei ma-

nifestanti». Scene simili anche a Genova, dove alcuni dei partecipanti al corteo hanno abbracciato e baciato i carabinieri di guardia alla prefettura, mentre ben diverso è il caso di Rho dove alcuni agenti (cinque o sei al massimo) si sono uniti al corteo sfilando in strada.

Anche perché, soltanto poche ore prima, a Torino gli scontri erano stati furiosi e ad animarli in prima fila insieme ad esponenti dei centri sociali c'erano ultras della curva bianconera (su tutti «Drughi», «Bravi ragazzi» e «Tradizione») e cugini granata. Estrema destra da stadio mentre a Roma a guidare la giornata erano soprattutto le sigle della galassia neofascista, da Forza Nuova al Movimento Sociale Europeo. Stesse scene anche in Liguria, a Imperia nel corteo sono spuntate bandiere di Forza Nuova, mentre molto attiva soprattutto in Calabria è stata anche CasaPound.

Un fermento di sigle e istanze su cui Beppe Grillo non ha esitato a mettere il cappello attirato dal motto «mandiamoli tutti a casa». Sul proprio blog infatti il comico ha rilanciato alcuni dei video del giorno della «forconi», commentati entusiasticamente da molti utenti che invitavano ad unirsi alla protesta, nonostante le non poche divisioni all'interno del Movimento. Nei giorni scorsi, ad esempio, era stato il M5S di La Spezia a dissociarsi dalle manifestazioni «vista e considerata l'adesione ufficiale di movimenti estremisti, di cui non condivide contenuti e metodi».